

# Il dramma Bosnia



Il Parlamento ha respinto di nuovo il piano Onu-Cee rimandando la decisione a un referendum popolare. Il mediatore europeo: «È una proposta indecente». Il governo di Sarajevo invoca un intervento militare

# I deputati di Karadzic bocchiano la pace

## Milosevic promette a Owen: «Da noi non avranno più aiuti»

Il Parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia ha respinto ancora una volta il piano di pace, lasciando l'ultima parola ad un referendum popolare convocato per il 15 e il 16 maggio prossimi. Delusione in Serbia e Montenegro. Vitali Ciurkin arrivato in serata a Belgrado: Milosevic «valuta» la sospensione degli aiuti ai serbi bosniaci. Owen e Vance cauti sull'intervento militare.

### MARINA MASTROLUCA

«Quando il giorno si leva la ragione politica viene sconfitta». Memore dei suoi trascorsi di scrittore, Dobrica Cosic, presidente della federazione serbo-montenegrina, sigilla con una frase la decisione del «parlamento» serbo bosniaco di respingere ancora una volta il piano di pace Vance-Owen. Gli appelli di Belgrado e del premier greco Mitsotakis, interprete di una diplomazia attenta alle ragioni serbe, non hanno fatto breccia nel muro di nazionalismo dell'assemblea di Pale. Con 51 voti a favore, 12 astenuti e due contrari, i deputati hanno confermato nelle prime ore di ieri mattina la decisione del 26 aprile scorso, lasciando al popolo serbo bosniaco la facoltà di decidere con un referendum, previsto per il 15 e il 16 maggio prossimi.

Una scelta di rottura con la comunità internazionale e con la stessa Serbia. Ieri sera, il governo di Belgrado ha annunciato la possibilità di ridurre gli aiuti ai serbi bosniaci, limitandoli ai soli viveri e medicamenti.

immolarsi per una scelta patriottica - aveva detto Mitsotakis - ma non a coinvolgere i loro popoli. Gli aveva fatto eco il presidente montenegrino Momir Bulatovic, definendo «privo di senso» e «irresponsabile» il ricorso al referendum.

Il leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, che domenica scorsa aveva accettato ad Atene il piano di pace ponendo come condizione la ratifica della firma da parte del suo parlamento, è sembrato sollevato dalla decisione adottata dall'assemblea di Pale, nono-

stante avesse preannunciato le sue dimissioni in caso di un rifiuto. «La comunità internazionale non ci ha lasciato molta scelta», ha detto Karadzic - «ci ha messo in una condizione disperata a cui non possiamo rispondere che con gesti disperati». La rottura con Belgrado non lo spaventa: «La Serbia non ci ha mai aiutato più di tanto», Karadzic teme di più gli eventuali attacchi aerei, che «creerebbero una situazione di caos». «Non c'è ragione per un intervento militare internazionale», ha detto il leader serbo

bosniaco, convinto che quello di Pale non possa essere giudicato come un rifiuto del piano di pace ma un democratico rinvio della decisione al popolo serbo.

«Non sarà certo Karadzic a darci lezioni di democrazia», ha reagito lord Owen, definendo «indecente» la decisione di ricorrere ad un referendum «privo di legittimità». Il copresidente della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia ha comunque invitato la comunità internazionale a «tenere i nervi saldi». «Può essere che

l'azione militare debba essere ora contemplata come l'unica via per convincere questa gente», ha detto Owen, che come Vance continua però a puntare le sue carte su Belgrado. Dalla Serbia, il mediatore della Cee si aspetta che mantenga l'impegno di chiudere le frontiere, tagliando i rifornimenti ai serbi di Bosnia che dipendono in gran parte dagli aiuti militari e alimentari di Belgrado. Tempi lunghi, comunque: il quotidiano belgradese indipendente *Borba* stimava ieri in sei mesi l'autonomia di armi e munizioni di cui dispongono i militari serbo-bosniaci.

Si tenterà ancora di battere la strada delle pressioni diplomatiche, fuori di quello che ieri Owen definiva come una vittoria del lavoro diplomatico di questi mesi: la divisione del fronte serbo. Vitali Ciurkin, inviato speciale di Elsin per l'ex Jugoslavia, ieri sera è arrivato a Belgrado. Anche Mitsotakis ha annunciato l'intenzione della Grecia di mandare avanti i negoziati.



Il presidente della Serbia, Slobodan Milosevic; a sinistra, un soldato serbo-bosniaco bacia la bandiera dell'autoproclamata repubblica

# Zepa sott'assedio

## Morillon tratta la tregua

Si combatte a Zepa, nella Bosnia orientale, che, secondo i radioamatori, è sull'orlo della resa. Il generale Morillon tratta con i serbi l'autorizzazione per inviare gli osservatori militari Onu. A New York è giunta notizia che la tregua sarebbe stata raggiunta. Mazowiecki: «La cittadina sia posta sotto protezione Onu». Il suo ultimo rapporto: «Migliaia di civili in fuga sono stati mitragliati nelle imboscate serbe».

SARAJEVO. Zepa, dopo Cerska, Gorazde, Srebrenica, ultima in ordine di tempo enclave musulmana della Bosnia orientale a subire l'assalto delle forze serbe, ieri, secondo le notizie diffuse dalle radio musulmane, era quasi presa. Le forze serbo non confermano né smentiscono (sono a trenta chilometri di distanza) la possibilità di una soluzione pacifica.

Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

# Belgrado non regge alle sanzioni

## L'Onu può incunearsi sulla Drina

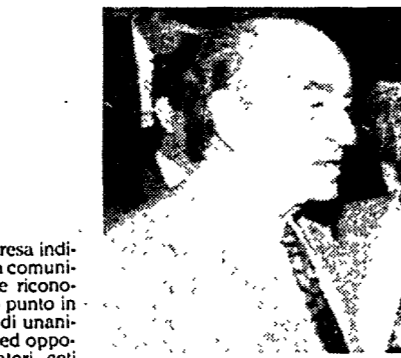
### STEFANO BIANCHINI

ai nazionalismi, sia pure senza soddisfarli appieno, è anche vero che il nazionalismo esige per sua natura il massimo ed a questo aspira. Averlo assecondato è stato un errore gravissimo e ora la comunità internazionale rischia di vedersi coinvolta in un conflitto armato. Una vera follia, soprattutto a causa della predisposizione culturale di chi, tra i serbi, cerca l'apocalisse. A questa stregua, se un attacco esterno dovesse verificarsi in Bosnia non si può escludere che qualche fanatico, anche senza aver ricevuto alcun ordine in tal senso, tenti - dai territori della Serbia - di abbattere qualche

aereo delle forze Nato (o Onu), accendendo così tutta la polveriera balcanica. Intanto, Milosevic - che ha sempre dimostrato grande abilità sul piano tattico - può presentarsi come l'uomo del compromesso: non è neppure escluso, per i tratti estremi del suo personaggio, che decida di privare di ogni aiuti i serbi di Bosnia. Tale comportamento potrebbe modificare radicalmente il panorama politico serbo, ma la sua evoluzione dipenderà molto dall'atteggiamento delle comunità internazionali. Un'apertura di credi-

schiazzati «fra la peste e il colera». A questa stregua, dunque, un intervento armato favorirebbe solo l'omogeneizzazione etnica e, quindi, l'approfondimento della crisi. Converrebbe allora i muoversi in tutt'altra direzione, entrando in trattativa diretta con Milosevic affinché consenta lo spiegamento delle truppe Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Sesevic Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-



Il primo ministro greco, Mitsotakis

# La guerra rilancia sogni egemonici

## Il governo turco punta ai Balcani

L'attenzione della Turchia verso i Balcani, un'area ad essa tanto vicina per collocazione geografica e legami storici, si è fatta sempre più intensa a mano a mano che la crisi balcanica si faceva più intricata e la diplomazia sembrava quasi arrendersi alla prepotenza di eserciti milizie e bande. Più che la secessione di Lubiana e Zagabria dalla Jugoslavia, o il conflitto divampato in Croazia, è stata la guerra civile bosniaca a sollecitare l'attivismo di Ankara.

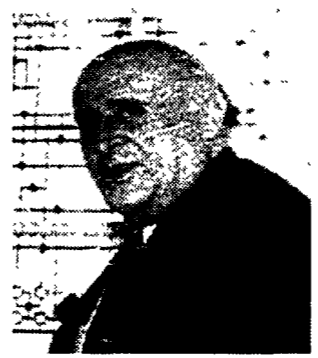
Il governo ha agito, in parte, su sollecitazione di settori dell'opinione pubblica interna, sensibili ai principi di solidarietà con i fratelli musulmani massacrati in Bosnia, arrivando ieri a sollecitare in modo esplicito il bombardamento dei serbi. Ma ha perseguito al tempo stesso un disegno più ambizioso: ritagliarsi nel sud est europeo una zona di influenza nella quale far valere la propria potenza militare ed il proprio peso diplomatico.

La logica era ed è la medesima in base alla quale il primo ministro Suleyman Demirel ed il capo di Stato Turgut Ozal (scampato il 17 aprile scorso) promuovevano una zona di cooperazione economica dei paesi riverischi del mar Nero, allacciavano stretti rapporti con la Repubblica turcolone ex-sovietiche, e offri-

vano protezione militare all'Azerbaigian nel conflitto con l'Armenia. Nei Balcani questa logica ha indotto Ankara ad opporsi ai serbi non solo in Bosnia, ma anche in Kosovo. Anche qui la ricerca di egemonia politica trova sostenimento da giustificazioni di tipo culturale-religioso. La stragrande maggioranza degli abitanti di questa ex-provincia autonoma «normalizzata» da Belgrado, è infatti musulmana. Inoltre a fianco di un novanta per cento di albanesi c'è una considerevole minoranza di turchi, oltre che di slavi.

Nell'intento di ergersi a difensore dell'istanza indipendentista kossovana, il governo turco si è mosso su due piani. Da un lato ha colto ogni occasione per ammonire la Serbia ed esortarla al rispetto della volontà popolare. Dall'altra ha stipulato intese militari con il paese che è il naturale punto di riferimento politico del separatismo kossovano, cioè l'Albania.

L'assedio di Sarajevo, Srebrenica, Gorazde e altre città bosniache, l'espulsione forzata di migliaia di civili musulmani dalle aree sempre più estese che finivano sotto il controllo dei serbi, sono stati stigmatizzati da Ankara con la stessa durezza di linguaggio delle cancellerie occidenta-



Il premier turco, Demirel

# Temono l'espansione musulmana

## Grecia e Serbia un nuovo «asse»

### GABRIEL BERTINETTO

Il vertice di Atene la settimana scorsa ha lanciato subitaneamente alla ribalta diplomatica internazionale la Grecia, che aveva vissuto sino a quel momento la crisi balcanica in posizione marginale, e per così dire difensiva. D'improvviso Mitsotakis è emerso come il pacificatore, l'unico leader europeo in grado di parlare ai serbi da amico anziché da avversario, riuscendo così là dove gli altri avevano fallito, cioè premere su Milosevic nel modo giusto affinché questi a sua volta convincesse Karadzic a dire sì al piano Vance-Owen.

Atene è stata sin dall'inizio della crisi jugoslava schierata a fianco di Belgrado e ancora ieri Mitsotakis ha tessuto l'elogio di Milosevic, uomo che vuole la pace. Perché? Non bastano le comuni radici religiose (sia i greci che i serbi sono tradizionalmente cristiano-ortodossi) a spiegare questa scelta. In realtà il governo ellenico è sembrato assillato da due forme di timore: l'antica rivalità e paura nei confronti del pericolo turco, e la nuova psicosi macedonea. Cominciamo da quest'ultima. La Macedonia era nel defunto Stato socialista jugoslavo una delle sei Repubbliche federate. Con la disgrega-

zione della Jugoslavia si è resa indipendente ed ha chiesto alla comunità internazionale di essere riconosciuta come tale. A questo punto in Grecia c'è stata una sorta di unanime sollevazione. Governo ed opposizione, intellettuali, lavoratori, ceti medi. Tutti uniti contro la minaccia in agguato da Skopje. La minaccia di eventuali pretese territoriali su quella parte di suolo greco, nel nord, che viene a sua volta definita Macedonia.

In gioco, apparentemente, era una questione terminologica. Le autorità di Skopje cambiano nome al loro Stato e noi ne accetteremo la legittima esistenza. Ma le paure di Atene affondavano in qualcosa che era al tempo stesso più profondo e più vago di un nome: tutto era in movimento nei Balcani in quel momento, e ancora non si capiva quale direzione avrebbe preso la colossale frana dell'ex-Jugoslavia. Non che ora sia tutto più chiaro, ma per lo meno nei frattempo i governanti greci e macedoni hanno avuto tempo di parlarsi e di chiarsi le idee. Così alla fine la questione terminologica è stata, almeno provvisoriamente, risolta. La Macedonia è entrata a fare parte delle Nazioni Unite, con il voto favorevole di Atene, portando il nome provvisorio di Pyrom, cioè Former yougoslavian

Republic of Macedonia, vale a dire ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia. E nel frattempo i due paesi hanno scoperto di avere, nell'attuale congiuntura, alcuni interessi in comune. Entrambi ad esempio, hanno tutto da perdere e ben poco da guadagnare dal permanere delle sanzioni economiche decretate dalle Nazioni Unite contro Serbia e Montenegro.

L'altra ragione dell'amicizia serbo-ellenica va cercata in Turchia. Ankara, ergendosi a protettrice delle popolazioni musulmane nei Balcani, tanto in Kosovo quanto in Bosnia, rappresenta oggi una minaccia per Belgrado così come ieri lo rappresentava per Atene.

Pur appartenendo entrambe alla Nato, Grecia e Turchia vivono in una condizione di lite permanente a causa di una serie di irrisolte contese. Più grave di tutte quella relativa all'isola di Cipro.

Questa settimana

# IL SALVAGENTE

regala 80 pagine  
la Guida al nuovo 740  
con le istruzioni del ministero  
...e inoltre pubblica  
un grande test sul riso  
Quattordici marche  
arborio e parboiled  
a confronto

in edicola da giovedì a 1.800 lire